



# il Ducato

Periodico dell'Istituto per la formazione al giornalismo di Urbino

Reportage - Marzo 2010  
Ducato on line: [www.uniurb.it/giornalismo](http://www.uniurb.it/giornalismo)

Distribuzione gratuita Spedizione in d.p. 45% art.2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Urbino

di  
Luca Rossi



## CARTONEROS l'Argentina dei rifiuti

### Le ville dei poveri

Anche in Argentina esistono le favelas. Si chiamano villas miserias e assediano con le loro disperate necessità anche il centro della capitale

(a pagina 4)

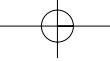
Il sottoproletariato di Pier Paolo Pasolini rivive nell'Argentina del 2010. Invisibili agli occhi del governo di Buenos Aires, privo di qualsiasi riconoscimento o diritto legale, questa gente ha preso le strade e i passanti che affollano le avenidas, i cartoneros calcano senza sosta le strade della capitale, andando alla ricerca dell'unica cosa che provvede al loro sostentamen-

to: i rifiuti. Non è raro incontrare vecchi, bambini, padri di famiglia, giovani poco adolescenti, rockers della periferia, trent'anni con già tre figli a carico, che aprono i sacchetti del loro carretto-vetro, carta, cartone, plastica, latta, rame, per poi differenziare il tutto e rivenderlo al chilo alle fabbriche della periferia.

### Lavoratori in nero

Non solo cartoneros: lavavetri, parcheggiatori, ballerini di strada, riciclatori delle discariche: il lavoro nero a Buenos Aires è ormai un fenomeno altamente diffuso

(a pagina 5)



Dalle sei del mattino fino a tarda notte. Un viaggio tra le stazioni, le avenidas e i quartieri più poveri della capitale argentina. In compagnia di un cartonero di cinquant'anni che non aveva niente e che ha trovato nei rifiuti l'unica possibilità di sussistenza

# Una giornata con Coco “Io, salvato dai rifiuti”

**Buenos Aires: così la raccolta di carta, vetro e latta diventa un mestiere. Che fa bene all'ambiente**

**S**ono le cinque e mezza di una domenica pomeriggio e Coco, di fronte al suo mate quotidiano, chiede tempo: "Puoi aspettare un attimo? Faccio due versi, oggi non ancora con i figli". La sua giornata inizia presto, alle sei del mattino. Coco si alza per scaldatare l'acqua ai due figli rimasti in casa, uno di 13 e l'altra di 16 anni. Poi li saluta prima di andare a scuola. "Voglio negare me stesso, per non far sentire loro tutto quello che io non ho potuto avere". Coco è un cartonero. Sono i rifiuti a dargli quei pochi pesi al giorno necessari per vivere, mentre la famiglia, il suo lavoro consiste nel camminare lungo le vie di Buenos Aires, aprire i sacchetti di spazzatura, estrarre i chili di cartone, carta bianca, latta, vetro, cuoio, rame vengono caricati sopra un carretto e trasportati nei galponi, le fabbriche che si occupano di lavorare i materiali riciclati, metterli sul mercato. "Sono in diecimila solo a Buenos Aires, dove i cartonieri argenitnichessi sono rivolti alla spazzatura perché non sapevano fare nient'altro".

Come orde di militanti senza un piano devono partire da una sconfitta che ha coinciso con la loro nascita, i cartonieri affollano le strade della capitale. Ivi, con le loro carrette, i quartieri della grande banche così come quelli popolati dalle nuove generazioni metticolie, brulicano di questi lavoratori informali, fino a due anni fa illegali, che percorrono la città in lungo e in largo collezionando quello che la gente butta. Di serie non è raro vedere molti cartonieri

che, poco il tempo per uscire casa, in provincia, si addorignano sul loro carretto e dormono, tra quei rifiuti di cui sono presi cura durante l'intera giornata. "Molti di noi - spiega Coco - sono dei disperati. Dobbiamo fare del riciclaggio anche nei confronti dei disperati che non riescono più ad alzare la testa, come i capitani a me fino a pochi anni fa".

La cooperativa Padilla, Siamo nel 2003. Molti lavoratori colpiti dalla crisi del 2001 si trovavano senza lavoro, i pochi che erano a McDonald's si erano trasferiti in un'industria di fast food sono all'ordine del giorno. I cartonieri ingrossano le proprie fila: uomini e donne senza impiego, cominciano a rincorrersi. Nascono associazioni di solidarietà tra disoccupati, forme di vero e proprio baratto tra persone dello stesso quartiere, condivisone di monete che possono servire a mangiare. René Alberto Cruz, un lavoratore che ha perso il suo posto in una fabbrica di liquori con altri 2500 colleghi, fonda Cot Padilla, la cooperativa che si pone come obiettivo quello di dare ai lavoratori, lavorando per loro diretti, da un'ora a una linea industriale di modifica da fari che siano gli stessi cartonieri a lavorare e vendere i materiali raccolti. Cot Padilla promuove una sensibilizzazione del pubblico sulla raccolta differenziata negli abitanti del distretto Tres de Febrero, un macro quartiere nella provincia della capitale dove la cooperativa ha sede.

## "Facciamo del riciclaggio morale nei confronti di chi non alza più la testa"

È proprio lì che ogni mattina Coco si reca e inizia la sua attività di riciclaggio, senza scopo di lucro: i guadagni realizzati dal cartonear Tres de Febrero vanno in gran parte alla cooperativa. "Cru - confessa Coco - mi ha salvato la vita: mi ha reso consape-

vole di quello che sono e di ciò che posso fare per gli altri: non mi sento più disperato perché ho rovista tra i rifiuti per portare a casa 20 pesos al giorno (4 euro), non sapevo cosa fare, cosa cominciare". Cruz mi ha aiutato a confrontare una storia, la mia, difficile e colma di amarezza".

Lavita di Coco. È la vigilia del dia de la madre a Buenos Aires, la famiglia, Coco e orfano e fatidico, si prepara alla nuova vita di Coco. Senza un titolo di studio e un documento che ne certificasse qualche abilità, Coco passa da un impiego all'altro, sottopagato e senza nessuna tutela. "Il problema è sempre stato quello che, oltre a lavorare, non stavo mai zitto, non abbassavo la testa. Cercavo di fare il muratore, ma non

gli consegna un documento che attesta i suoi diciotto anni e lo spedisce nella capitale, a giocare nelle giovanili del Boca Juniors. "Non avevo vissuto, non sapevo cosa fare, cosa cominciare". Cruz mi ha aiutato a confrontare una storia, la mia, difficile e colma di amarezza".

Lavita di Coco. È la vigilia del dia de la madre a Buenos Aires, la famiglia, Coco e orfano e fatidico, si prepara alla nuova vita di Coco. Senza un titolo di studio e un documento che ne certificasse qualche abilità, Coco passa da un impiego all'altro, sottopagato e senza nessuna tutela. "Il problema è sempre stato quello che, oltre a lavorare, non stavo mai zitto, non abbassavo la testa. Cercavo di fare il muratore, ma non

gli consegna un documento che attesta i suoi diciotto anni e lo spedisce nella capitale, a giocare nelle giovanili del Boca Juniors. "Non avevo vissuto, non sapevo cosa fare, cosa cominciare". Cruz mi ha aiutato a confrontare una storia, la mia, difficile e colma di amarezza".

Il giorno dopo, la nuova vita di Coco. Senza un titolo di studio e un documento che ne certificasse qualche abilità, Coco passa da un impiego all'altro, sottopagato e senza nessuna tutela. "Il problema è sempre stato quello che, oltre a lavorare, non stavo mai zitto, non abbassavo la testa. Cercavo di fare il muratore, ma non

vorò e dei suoi dodici figli. E' la stessa luce che rivolge ai ragazzi di strada che ogni giorno escono dalla proprie tane del quartiere di Fuerte Apache, a poche decine di metri dalla cooperativa Padilla. "Per me, che sono René Alberto Cruz - è stato costruito tra il 1969 e il 70, è un periodo di grandi lotte sociali. Il governo di Peron diede fondi per una serie di case popolari per ospitare gli abitanti delle classi sottosempre, le famiglie gemelle", ad un particolare la Villa 31 e la Villa Bajo Flores. Il quartiere, nonostante la sua fama di luogo tra i più pericolosi di Buenos Aires, ha sempre avuto una forte tradizione di autogestione e, durante la dittatura, è stato uno dei rifugi dei montoneros, i guerriglieri peronisti disini-

stra che avevano fatto della lotta armata la loro bandiera per cercare di rovesciare la dittatura di Videla". L'aspetto di Fuerte Apache, in effetti, è tutt'altro che rassicurante. Si può vedere la strada dalle case quadrate della provincia (le classiche strade perpendicolari che sorreggono l'impianto urbanistico della città latino americana) a enormi blocchi di cemento grigio, rotti e grigi, con secali disegnati, muri sfondati e crocicchi affollati da ragazzi del posto che, coperti da cappuccio, si scambiano occhiate eloquenti. "Vi hanno già derubato?" è la domanda più frequente posta dalla Polizia che, in modo discontinuo, pattuglia le vie.

(continua a pagina 4)

## LA STORIA

**1875**

La gente di Bajo Flores comincia a vivere di rifiuti: separazione e vendita di ossa di animali e bottiglie

**1870**

Nasce un quartiere attorno alla discarica municipale di Bajo Flores, soprannominato il quartiere delle latte

**1900**

Nasce il verbo sirujear, antesignano di cartonear

**1910**

Si parla prima di botellero, che girava con un carro trainato da un cavallo

**1915**

Poi nascono i carrieros, che recuperavano tutto e giravano con il loro carro pieno di qualsiasi cosa inutilizzata

**1920**

Nasce il quemero, un cartonero che lavora dentro e attorno alle discariche

**2001**

La grande crisi economica travolge l'Argentina

**2007**

L'amministrazione di Mauricio Macri si insedia a Buenos Aires



## LA COOPERATIVA PADILLA

### L'obiettivo di una linea industriale

Plastica, vetro, metallo, carta. Sono queste le quattro parole d'ordine di Cot Padilla, la cooperativa che promuove nel distretto Tres de Febrero l'idea di cominciare a riciclare a casa propria e depositare i rifiuti negli appositi contenitori. Il cartoneros, da semplice separatore, si fa promotore ambientale e riporta i rifiuti nel capannone della cooperativa. Qui si sta tentando di mettere da parte i soldi per comprare i macchinari utili alla lavorazione dei vari materiali. Per una pressa sono necessari 30 mila pesos; per una bilancia elettronica 6 mila. Per una agrumiera ce ne vogliono circa 30 mila; tutte cifre non alla portata di Padilla, che conta, tuttavia, di finanziarsi attraverso il programma Urbal 3, promosso dall'Unione europea. Si tratta di un progetto che destina 253 mila euro a tutte le organizzazioni di riciclaggio in fase di espansione. Oltre alla separazione dei rifiuti e alla promozione della cultura del riciclaggio nei quartieri, Padilla si occupa della sensibilizzazione di molti cartoneros e di molti giovani in tema di sesso e salute.

*Fuerte Apache è considerato uno dei quartieri più pericolosi di Buenos Aires. Ma, accanto a droga e criminalità, vive un tessuto sociale coeso e solidale, dove i cartoneros promuovono la raccolta differenziata porta a porta e si sono uniti in una cooperativa di lavoratori informali*

(continua da pagina 3)

Nota per la droga, spesso tagliata e venduta nelle case. Fuerte Apache è anche un tessuto sociale forte e coeso, con molti servizi gratuiti per le persone in difficoltà. C'è una vaca meccanica, un distributore gratuito di latte di soia per bambini e i più bisognosi. Una mensa per i ragazzini della scuola, gestita da una decina di madri. Una scuola di calcio, in modo simbolico dal quartiere con 150 pesos mensili, è attiva ogni giorno a pranzo. Esiste anche una farmacia che fornisce medicine gratuite nei casi più urgenti. C'è una clinica, una scuola, una cooperativa che riempiono i bidoni della differenziata installati nel quartiere e stimolano i cittadini a fare altrettanto. Verso mezzogiorno, con il Fuerte alla spalle, è tempo di riunioni. La Cmp (Centro di movimento popolaresco) organizza dibattiti e gruppi di lavoro per integrare compagni disoccupati. I cartoneros sono leader del movimento. Carlos Díaz, 25 anni, combatte per poter lavorare i materiali che riciclan: è l'unico modo per acquisire una rappresentanza sindacale, arrivare a quadruplicare i loro salari e creare un movimento unito che acquisisca diritti e consapevolezza.

Dalla teoria alla pratica. Il pomeriggio di Coco inizia tra i sacchi del quartiere dove vive, Palermo Hollywood, uno dei quartieri più chiavi di Buenos Aires, un mix di scimmiettato sudamericano della grandeur europea mista all'eccentricità londinese. Poche centinaia di metri di fianco alle discoteche più in voga e ai grattacieli più imponenti, ci sono dei grandi sacchetti di cui un utilizzata da un'impresa di cemento, e due abbandonate. Qui, nel cuore della Buenos Aires benestante, vivono un centinaio di famiglie di cartoneros, in casette di cartone, in case di latte, in tende, in tendopoli. Galline, gatti, cani, spazzatura dappertutto, niente luce né cenereacqua. «Viviamo come topi», racconta un signore che non ha più le condizioni. «Spesso anche la ditta di cemento viene a scaricare i suoi rifiuti qui, tra le nostre case. Lo sono venuto a Buenos Aires da giovane per una nuova vita... l'unica cosa che mi rimane è questo incubo che ci circonda».

In questa zona è diffusissimo il



poco, la nuova piaga sociale argentina: si tratta dell'insieme degli scarti della cocaina dopo che viene bruciata. Dall'uso spesso inaccessibile, magari a pochi pochi che lo consumano e contraggono, in pochi mesi, infezioni polmonari difficili da guarire. «Ci vogliono buttare fuori anche da qui», esclama un ragazzo di 24 anni con la maglietta del Boca Juniors, cartone, cartone, cartone, e i suoi tre figli. «Quanto tempo un nuovo proprietario ha acquistato questo terreno e intendo, entro qualche anno, buttare giù le fabbriche». Anche un ragazzo di 18 anni, un ex ragazzino di Fuerte Apache

Sopra una cartina di Buenos Aires. A destra, una mappa dell'Argentina e un tipico scorcio del quartiere Fuerte Apache



«C'è un solo treno che ci porta a casa di notte», si lamenta Edgaro, 44 anni, «e quando non c'è semmai un'altra via: i fienili, i negozi a casa alle tre del mattino, così non riesce ad andare avanti». Le cariche della polizia o degli uomini-nidell'estazioni, che vedono i corridoi occupati da una moltitudine di cartoneros, sono ordine del giorno. «Chiediamo a un giovane - solo qualche trentina - qualche vagone in più. Se non ce li concederanno siamo pronti a marciare sulla villa di Macri (il governatore di Buenos Aires, ndr) e lui stesso si è costituito». Teniamo - mi rivelano - le posate in frigo per evitare i problemi igienici: ci sono poche cose che non si puliscono, ndr dappertutto». Privo quasi sempre il suo: una coscia di pollo, un pezzo di formaggio Emmental e niente più.

I cartoneros escono di notte. Tra

le prerogative della cooperativa

Parlare di vita da cartonero

è un'esperienza che, di

sempre più, è diventata comune.

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

«Fuerte Apache è un quartiere

che ha sempre esistito, anche se

non è mai stato così grande».

il Ducato

Ecco tutti gli impieghi informali che affollano il centro di Buenos Aires

# Dai lavavetri ai ballerini l'Argentina lavora in nero

**Stretta del governo: la giunta della capitale decisa a fermare il fenomeno dei trapitos**

**P**rima erano pochi e chiedevano una mancia per prendersi cura dell'auto che stava parcheggiata. Oggi sono organizzazioni mafiose che intimoriscono i guidatori e li costringono a pagare un "pizzo" prima di scendere dalla propria auto. Si tratta dei "cuidacoches", i lavoratori informali, spesso giovanissimi, che sventolano uno straccetto (trapito) per invitare il guidatore a parcheggiare nel luogo indicato. E obbligano a pagare una mancia salata, che va dai 5 ai 50 pesos.

L'articolo 79 del Codice di contravvenzioni di Buenos Aires è chiaro. «Chi esige retribuzione per il parcheggio di un'auto in una via pubblica senza autorizzazione legale, verrà sanzionato con un'ammuntata di 200 a 400 pesos con un lavoro pubblico di utilità della durata di due ore».

## I cuidacoches chiedono ai guidatori mance che vanno dai 5 ai 50 pesos



zza e protezione ai cittadini che parcheggiano il loro veicolo e, nello stesso tempo, un'offerta di impegno rispettoso a persone che hanno difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro. Per far passare questa legge, il governo di Buenos Aires dovrà ottenere l'appoggio di almeno una parte dell'opposizione, per arrivare a 31 voti favorevoli (attualmente sono 26), nonché la lezione di un'azione della polizia tattica - sottolinea Martin Hourest del Proyecto Sure - deve venire prima della repressione. Macri sa che la polizia e le squadre di calci consentono a chi bisogna ai cuidacoches di mafiose che la sorreggono, non solo gli uomini e le donne che, spesso per mancanza di alternativa, le esercitano».

I trapitos scappano, non rilasciano dichiarazioni. Anche se c'è chi non sembra credere al principio della legge del governo. «Non importa - dice Ricardo, 55 anni, cuidacoches da 6 mesi nel quartiere chie de Las Cañitas - che la gente ti impone con dignità. Spesso si vedono gruppi di 10-15 bambini ispirati a mal vestiti che fanno pressione sugli automobilisti, o sollecitandola pagare. Quando siamo subito, siamo i primi ad avvisare la polizia a cercare di togliere di mezzo».



Non solo cuidacoches, i venditori ambulanti sono un altro esempio di lavoratori informali diffusissimo nella capitale argentina. I loro punti di vendita, spesso di mezza età si sistemano alle angoli delle avendite e nei corridoi delle metropoli per vendere ed arroccati, vestiti, dolciumi, sigari e tanti altri prodotti. Anche nel loro caso il Codice non è chiaro. L'articolo 83 stabilisce multe da 300 a 600 pesos per chi svolge attività lucrative non autorizzate nello spazio pubblico e da 5000 a 30.000 pesos se lo fa in modo da minacciare la sicurezza dei cittadini.

Cartonear nelle discariche. I queremos sono lavoratori che fanno il loro lavoro in orari notturni, ma lo esercitano nelle discariche, con gravi rischi di contaminazione. Si tratta, in genere, di persone nate e cresciute vicino a una discarica e hanno fatto della quema una fonte di sopravvivenza. Io ho conosciuto un lavoratore, un ragazzo Alberto, di trent'anni, trent'anni e mezza. Nel decennio scorsi la polizia ci sparava pallottole di gomma: ci sono compagni che per schivare si sono buttati in dei laghi della discarica e hanno affogato. I lavoratori, peraltro, che sono stati seriamente feriti, un ragazzo di 15 anni, nel 1995, è addirittura morto. Dal quel momento ci siamo uniti in una cooperativa: i lavoratori ai semafori. Fratelli minori dei cuidacoches, ci sono i lavavetri, per lo più ragazzi che lasciano entrare nell'immeuble in cui abitano, e i ballerini, regalandoli tutti e stabilendo la chiara volontà della retribuzione. In più stiamo pensando a un modo per renderli riconoscibili. E' una maniera per dare sicurezza.

## I queremos raccolgono e differenziano i rifiuti non per strada, ma nelle discariche



per mercati, fast food, alimentari. E urla per strada, spari, tanto da far pensare ad un immediato ritorno dei neandertaliani. Funziona, tra le conseguenze più evidenti della crisi economica del 2001. Accanto alla gente che, dalle cinque di mattina, si metteva in fila fuori dalla propria filiale, sperando che il default non avesse inghiottito i punti di risparmio, nonché la fine del colpo, lavoratore disposto a fare la coda per qualcun altro, aspettando in piedi anche tutta la giornata. Il fenomeno oggi è in netto calo, anche se ogni tanto si ripresenta nelle situazioni di disperazione (stazioni detenuti, tassi mediastri...).

**Ballare per qualche peso.** Il tango, dichiarato ad ottobre patrimonio mondiale dell'umanità, come fonte di reddito. Ma non nelle sale da ballo o nelle scuole: nei locali, a Calle Florida, nelle strade più frequentate di Buenos Aires, è piena di ballerini di tango che si mantengono in questo modo, offrendo spettacoli ai passanti e ricevendo spesso delle manche tutt'altro che modicche.

Un cuidacoches nell'atto di cuidar, cioè di prendersi cura di un auto parcheggiata. I cuidacoches attirano l'attenzione dei guidatori sventolando uno straccetto colorato



## Il giovane scrittore dei bassifondi è ormai un cult

Nato nel 1973 a Quilmes, nella provincia di Buenos Aires, Santiago Vega, in arte Washington Cucurto, è uno scrittore argentino, diventato artista di culto per le giovani generazioni. E' stato il libro del 2003 *Cosa de negros* a renderlo famoso, anche se non sono da dimenticare *La Cartonera* (2003), storia di una giovane cartonera e *El curandero del amor* (2006), la sua ultima fatica. Cucurto ha fatto delle descrizioni e delle storie dei bassifondi della capitale (le "cose dei negri", appunto) il tema principale delle sue narrazioni. Cucurto è anche il presidente della casa editrice Eloisa cartonera, le copertine dei cui libri sono realizzate a mano con tempeste e cartone riciclato

**I CARTONEROS ARGENTINI**

**Parla Washington Cucurto, autore di *Cosa de negros***

**“Contro la grande crisi  
faccio libri di cartone”**

**V**uoi conquistare una ragazza con il loro amore? Vuoi sorprenderne tuo papà, a cui non ha mai donato un regalo? Vuoi essere un cartonero, bello, economico e avvincente (se sei a Buenos Aires e ne vuoi più di cinque, te li portiamo a casa in bicicletta). Si legge così sui volantini di Eloisa cartonera, la casa editrice fondata nel 2003 da Washington Cucurto, autore del salt *Cosa de negro* (2003), giovane narratore dei postriboli della moderna capitale, delle realtà marginali e della lavoratori spazzati via dal default del 2001. «La casa editrice - riveva Cucurto - è stata una rivolta dell'arte, una rivolta alla crisi. La crisi, nella primavera del 2003 arrivò Fernanda, una mia amica, con un maglione verde, su una bicicletta rosa. E ci propose di aprire uno studio in via Guardia Vieja, vicino a La Boca».

E poi che è successo? Che cosa avete fatto?

«Io e il mio amico lavacar Barilaro realizzavamo poesie illustrate sopra delle cartoline. Quando il prezzo della carta balzò alle stelle, ci venne l'idea di lavorare direttamente con i lavoratori cartonieri, che stavano affollando sempre più le strade, stampare libri e farne le copertine a mano, una diversa dall'altra».

**E come va?**

Bene, siamo vicini ai 200 libri

pubblicati. Molti autori ci hanno ceduto gratuitamente i loro diritti. In Paraguay, Cile, Perù, Bolivia, Brasile e Messico sono nate case editrici come la nostra. Cercando tra opere inedite, dimenticate, ma anche di avanzata, siamo riusciti a pubblicare *Mit Gotas de Cesar Alvarado*, diventato un fenomeno letterario. Mi spieghi bene come si fa il libro.

**E non è difficile?**

«Non è difficile. Si prende del cartone. Lo si taglia, si piega e lo si piega. L'importante è che non viene stamato con la nostra Multilith 1250. Unico esemplare è unico».

**Cha rapporto aveva con i cartoneros?**

«Ce ne sono molti a La Boca».

**La Boca è un posto strano. Vive strizzata dal turismo a buon mercato, ma conserva sacche di forte povertà e microcriminalità.**

**I cartoneros sono molti e la lavorazione è in stretta collaborazione. Sono un po' come noi: alcuni dicono che siamo un prodotto della crisi, che estetizziamo la miseria. E tutto il contrario: sia-**

mo un gruppo di persone che per necessità ha iniziato a lavorare in un altro modo, imparando a lavorare con i libri per il bene comune».

**Le politiche del governo della capitale nei confronti di tutti i lavoratori informali?**

«C'è una legge che dice che i cartoneros sono lavoratori, però non sono riconosciuti come tali e non hanno diritti. Sono marginali e una pertorba. Esiste un decreto che stabilisce la creazione di centri 'verdi' dove i cartoneros potrebbero separare i rifiuti senza correre alcun rischio».

**Bene, questi centri sono rimasti. I lavoratori, invece, sono cresciuti, come tutti i lavoratori informali, per mancanza di conoscipolezza, restano ostinatamente individualisti, tornato al principio del loro lavoro: 'esco e mi guadano qualche peso per mangiare'. Sono liberi di lavorare nelle cooperative, nei gruppi di quartiere, micoimpresi che sono cresciuti durante questi anni per iniziativa della gente. Vicini e lavoratori, stiamo qui non ci muoviamo più».**

**Perché la vostra casa editrice si chiama Eloisa?**

Eheh.. Eloisa è una bellissima donna boliviana.

**Hafatto perde la testa al mio amico lavacar Barilaro, prima di sparire. E allora le abbiamo intitolato la casa editrice, per quest'immagine di bellezza che ci ha lasciato».**



Finiscono nelle discariche all'aperto le 169 tonnellate di rifiuti all'anno

# Il grande business dei rifiuti che arricchisce solo i privati

*I grandi gruppi monopolizzano la raccolta. Che vale più del 10% del bilancio annuale della capitale*

## I PREZZI

**Quanto guadagnano i cartoneros dalla vendita al kg dei materiali**

100 centavos: 1 peso

5 pesos: 1 euro



La discarica di José Leon Suarez, tipico esempio di immondezzato a cielo aperto

Nel 1977 l'Argentina si trovava al vertice della dittatura militare. Tuttavia il decreto n° 3457, venne istituito il Ceamse, o cintura ecologica dell'area metropolitana dello Stato. Il Ceamse esiste ancora oggi e ha mantenuto la sua esistenza originaria quella di unico nucleo di rifiuti nella raccolta e nel trasporto della spazzatura verso le discariche. "Le politiche economiche che si applicavano ai grandi affari economici – ricorda l'ingegner Eduardo Hernandez, spezziato del Ceamse in quel periodo, non potevano neanche essere discusse. Pena l'accusa di essere un sovversivo". Il Ceamse era un'immensa impresa apparentemente nelle mani della capitale e della provincia, ma la proprietà dei suoi stessi dirigenti, emanazione diretta della classe politico-militare di quell'epoca. Sempre protagonista dell'"affare-spazzatura", il Ceamse negli anni Novanta ha intrapreso rapporti commerciali con le aziende più coinvolte nel commercio dei rifiuti, come il gruppo Macri (attraverso un'impresa chiamata Maniba), Roggio, Pescarmona, Dycasa-Comsa, tutte aziende noto in Argentina. C'era anche la multinazionale Techint, omaggiata con l'assegnazione

di 4000 ettari, per vent'anni, sulla costa sud del Rio della Plata, zona in cui funzionava fino a poco fa la discarica di Villa Dominico. Da subito Ceamse iniziò a incaricare una serie di imprese per la raccolta dei rifiuti, la strada di Buenos Aires e nella periferia cittadina il "Conurbano". Successivamente, le aziende si sarebbero dovute assumere il compito di sistemarli nelle discariche della provincia (attualmente sottratte a Ceamse). Il progetto condito da un importante ritorno economico: nel 2009 il commercio dei rifiuti ha generato 1.085 milioni di pesos, più del 10% del bilancio della capitale, di cui circa 180 sono rimasti a Ceamse, mentre i 909 le tonnellate di spazzatura che si producono ogni anno a Buenos Aires (12,3 milioni in Argentina), di cui il 10% costituito da carta e cartone, il 7% da plastica, il 3% da metalli. Quotidianamente la capitale Argentina produce circa 5.000 tonnellate di rifiuti, mentre la provincia arriva fino a 10.000 al giorno.

I protagonisti di questa attività, ossia i grandi gruppi che maneggiavano la spazzatura, portavano a porto, fanno parte di grandi imprese nazionali o sono foraggiati da capitali stranieri. Covela, per esempio, ha

dichiarato un fatturato di 124 milioni di pesos nel 2009 e ha una struttura proprietaria frammentata e difficile da identificare: nessuno sa chi tiene i fili dell'azienda, se imprenditori argentini di fama o misteriosi milionari stranieri. Tuttavia, grazie alla simpatia anche grazie alla protesta di associazioni ambientaliste, il governo della città approvò nel 2005 la cosiddetta "legge di spazzatura zero" (ley de basura cero), che stabilisce la riduzione del 30% nel 2010, del 50% nel 2012, fino a una del 100% nel 2020. La legge, promulgata nel 2006, non è stata rispettata dall'attuale governo di Buenos Aires, che Mauricio Macri ha in mano dal 2007.

"Il governo – spiega Hernandez – continua in direzione ostinata di non aderire alla legge e all'unanimesenso vuole che esempio abolire i contenitori della differenziata perché troppo costosi per le imprese. Non bastasse, non sta dando attuazione alla Ley de basura cero, dato che, dal 2007 al 2008, la quantità di rifiuti raccolti e consegnata è aumentata del 15% (dati Ceamse, ndr), il 25,6% in più di quanto consentito dalla legge".

## I PREZZI

**Quanto guadagnano i cartoneros dalla vendita al kg dei materiali**

100 centavos: 1 peso

5 pesos: 1 euro



Plastica: 1 peso  
Non frutta molto ma si trova ovunque



Latta: 2,50 pesos  
In Argentina la Coca Cola è la bibita più consumata...



Zinc: 4,5 pesos  
Il più raro e fra i più remunerativi



Rame: 17 pesos  
Un piccolo tesoro per i cartoneros